

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1993)
Heft: 20

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ripercorrendo la storia della valle - 11

AUSTRIA UNGHERIA BOEMIA E... PETRONIO MAZZI

Nel numero precedente di *Treterre* ho cercato di descrivere la Compagnia, vero arco portante dell'antica emigrazione specialmente di Centovalli, del Pedemonte, di Ronco ecc. E non solo, ma anche realizzazione di un modo di organizzare gli emigranti assai umano e civile. (E ho notato in pieno contrasto con l'emigrazione dei poveri spazzacamini). Ma, come in tutte le cose umane e in tutti i fenomeni storici, il "fatale andare della storia" fu esiziale alla Compagnia. Occorre notare che la Compagnia era pensata, strutturata, attuata secondo una certa mentalità, un complesso di idee e di costumi che in francese fu chiamato "l'ancien régime" ossia che precedette la rivoluzione francese e la grande (nel senso di importanza storica)

ideologia che la provocò, detta l'Illuminismo. Le campagne napoleoniche, oltre a mandare sottosopra l'assetto politico vigente fino ad allora (già ho detto come per esempio il granduca Ferdinando di Toscana fu mandato in esilio da Napoleone), diffusero in Europa idee illuministiche, nuovi assetti giuridici, nuove istituzioni. Così la salda situazione economica creata dall'emigrazione in Toscana comincia a scricchiolare fin dall'inizio dell'800.

Se ne sente l'eco nelle preoccupazioni espresse dagli emigranti nelle loro lettere. Nel 1811 un Filippo Giondini di Palagnedra scriveva ai suoi:

"Corre voce che il Regno d'Italia lo riuniscono all'Impero francese e questo per noi sarebbe male assai che per noi non ci sarebbe più pane in questi luoghi". E più oltre continuava scrivendo al suo compare e cugino Giovanni Antonio Arrighi: "In seguito si starà a vedere come le cose anderanno". E poi: "Le novità di qui è sempre (sic) al solito: né si campa né si more, i guadagni scarsi e il vivere sempre caro. Come l'anderà a terminare io non lo so. Ma sia fatta la Volontà di Dio". Come "l'andò a terminare" è noto.

Se con la caduta di Napoleone e quella che fu chiamata la Restaurazione (degli antichi principi) le cose andarono avanti un po' come prima, l'affermarsi del concetto dell'unità d'Italia e le relative guerre, rivoluzioni ecc. condussero ai nuovi assetti politici e per quanto riguarda l'oggetto qui trattato la caduta del Granducato di Toscana fece cessare anche l'emigrazione in quelle che erano state la Dogana di Firenze. La Compagnia di Livorno fu soppressa nel 1847. Qualche cosa perdurò per qualche tempo ma il buono era ormai finito per sempre.

Desta una certa curiosità, e allo stato attuale delle ricerche non saprei spiegarmelo, il fatto che la gente di paesi vicini (almeno relativamente parlando) si orientasse verso mete tra

loro così lontane: Pedemonte, Ronco, Palagnedra, Bordei, Rasa verso la Toscana; Intragna, Verdasio, Moneto e altri verso quello che si chiamava il Dominio Veneto e oltre: l'Austria, la Boemia, l'Ungheria. E l'emigrazione in questi ultimi paesi non era soltanto quella dei poveri spazzacamini sulla cui triste vicenda mi sono diffuso nel numero di primavera dell'anno scorso e che sostanzialmente si riduceva a una povera storia di miseria malrimediata. Vi erano anche gli spazzacamini. Però esistevano anche altre attività con risultati non dissimili da quelli raggiunti con l'emigrazione

dei doganieri in Toscana, strutturata sulla Compagnia.

Tra le attività degli emigranti nelle Terre dell'Europa orientale sembra che primeggiassero la costruzione dei camini: fumisti. (E quindi non solo gli spazzacamini.) Non vi sono molte testimonianze scritte come è invece il caso per l'emigrazione in Toscana. C'è peraltro il testamento di un Tommaso Bettini di Moneto, figlio di Santo Bettini, abitante da più di quarant'anni in Clusone (dominio dell'allora Repubblica di Venezia) il quale lasciava "scudi tre mille da lire sette l'uno moneta di Bergamo alla Veneranda chiesa o sia Oratorio dei Santi Filippo e Giacomo della Terra di Monato per il mantenimento di un Sacerdote Cappellano che fosse assistente e sempre permanente in Monato". E voleva che questo Cappellano fosse di "casa e cognome Bettini" ed in mancanza fosse "uno della Terra di Monato ed in mancanza anche di questo fosse della Valle di Centovalli". Come si vede era abbastanza esigente questo Bettini nel suo testamento. E viene da domandarci se sarà poi sempre stato possibile soddisfare queste esigenze. Ricordo peraltro di avere sentito dagli ultimi anziani di Moneto da me conosciuti, parlare assai vagamente di un prete a Moneto nei vecchi tempi. Comunque un'osservazione mi sembra di poterla fare: questo testamento dimostra che la lontananza non provocava un vero sradicamento dal paese. Se le testimonianze scritte sono assai ridotte, vi suppliscono certe tradizioni popolari e soprattutto quadri, suppellettili e altro provenienti dall'emigrazione in quei paesi e anche edifici e altre costruzioni che testimoniano i benefici portati da quell'emigrazione. Il quadro sovrastante l'altare maggiore



Oratorio di Moneto: pala dell'altare maggiore. Nel particolare il nome del committente.

Vi sono nelle Centovalli dei villaggi nei quali sono visibili in modo più particolare le testimonianze di un'altra emigrazione: quella che fu orientata verso paesi dell'Europa orientale e sono specialmente Verdasio frazione d'Intragna e Moneto frazione di Palagnedra.



Moneto: Oratorio dei Santi Filippo e Giacomo.

dell'Oratorio di Moneto e rappresentante l'Oltretomba, fu fatto eseguire in Vienna da un Giovanni Batta nel 1655, come dice l'iscrizione che vi è apposta. Questo quadro fu fatto restaurare qualche anno fa per cura dei terrieri di Moneto. Un altro quadro sopra l'altare laterale rappresentante la Madonna delle Grazie non porta iscrizioni ma dice la tradizione popolare che anch'esso proviene da Vienna. Vi sono pure altri quadri il cui stile tradisce per l'appunto l'origine tedesca. E a questo proposito: un frontale sempre dell'altare maggiore, portante curiosamente dei motivi funebri, reca la data 1669 e questi nomi che trascrivono esattamente: "Peter Polit - Anna Margaret": appare abbastanza chiaramente che questo Peter Polit dev'essere una storpiatura in tedesco di Pietro Poletti che fu certamente il committente del frontale. Il cognome Poletti è ab immemorabili un cognome tipico di Moneto. Ho già citato in altro articolo la tradizione secondo cui l'origine di una certa funzione religiosa che si tiene a Moneto il 14 settembre di ogni anno detta di Santa Croce è celebrata in memoria di 14 capifamiglia di Moneto morti a Vienna a causa, pare, di una pestilenza. Negli Atti della visita pastorale del Vescovo Torriani viene indicato come parroco di Palagnedra nel 1669 un Cristoforo De Martini il quale ha studiato a Vienna presso i gesuiti. Il casato De Martini è casato di Verdasio.

Assai copiose sono a Verdasio le testimonianze dell'emigrazione in Boemia e Ungheria. L'oratorio dedicato a S. Giovanni Nepomuceno, un Santo assai venerato per l'appunto in Boemia, è tipico come testimonianza di questa emigrazione. Ricordo la sorpresa di alcuni cecoslovacchi alcuni anni fa venuti in visita nelle Centovalli scoprendo questo oratorio e si ebbe così l'occasione di spiegarne loro l'origine. I competenti in materia (architetti) hanno rilevato nell'architettura delle case patrizie di Verdasio elementi dovuti precisamente all'influsso di quei paesi orientali quale conseguenza dell'emigrazione. Vi è una cappella sotto Verdasio sul sentiero che conduce al Ponte di ferro sulla strada cantonale in cui si accenna a una Madonna venerata in Ungheria. La chiesa parrocchiale di Verdasio possiede un numero notevole di suppellettili di culto il cui stile tradisce l'origine orientale (il cosiddetto "Santo Bambino di Praga").

Se i due filoni principali dell'antica emigrazione

furono le Dogane di Toscana e l'arte dei fumisti, aggiungendovi pure gli spazzacamini, non mancarono coloro che si diedero ad attività d'altro genere. I De Martini - e dovettero essere una famiglia o anche famiglie assai facoltose - si diedero al commercio, non si può precisare di che genere. Ma più interessante è il caso di coloro che forse disdegnando artigianato, camini, burocrazia doganiera ecc. si diedero all'arte. Un Taddeo Mazzi di Palagnedra, del 1700, fu pittore non privo di valore in Firenze, lavorando specialmente nella chiesa degli Olivetani. Ebbe l'onore di avere il suo ritratto nella cosiddetta Galleria dei Re d'Etruria insieme a quelli d'altri notevoli artisti.

A proposito di attività artistiche esercitate da emigranti, mi sembra opportuno citare un prete Antonio Maria Borgia di Rasa. La famiglia Borgia, ora estinta (almeno a Rasa) ma della quale bisognerà riparlarne nel seguito della storia della valle, emigrò nel Bergamasco raggiungendo una molto notevole situazione finanziaria. Da questa famiglia nacque questo Antonio Maria che fu prevosto di Leprenno e integrò l'attività di uomo di chiesa con l'esercizio della poesia. Come poeta fu esaltato e denigrato secondo i gusti, le simpatie e le antipatie dei letterati del suo tempo. Era un poeta piuttosto allegro e buffone, bernesco come si usa dire, e tanto per darne un saggio riporterò come definiva sé stesso: "Un preterello io sono - a cantar messa e vespero sol buono: a recitare in fretta il breviario - e nel Confessionario - sovente aver con le donne baruffa". - Strano a dirsi, lui uomo di chiesa aveva un gusto speciale a mettere in ridicolo i frati. Fu peraltro ascritto a diverse accademie letterarie. Tanto per completezza andava citato anche lui, nato a Rasa nel 1723 e morto non si sa in che anno.

Ma l'aspetto veramente più importante che si presenta studiando il fenomeno dell'antica emigrazione è quello dell'incidenza economica che questa ebbe sulla situazione di quelle lontane generazioni.

In parole più semplici: in quale misura l'antica emigrazione riuscì veramente a combattere, se non a vincere del tutto, la povertà della gente? Questo è veramente il punto più importante.

Anche questo aspetto dell'antica emigrazione risulta complesso, diversificato e contraddittorio come tutto il fenomeno dell'emigrazione.

Se non dovette cambiare gran che nella situazione di molti, penso in particolare ai poveri spazzacamini, creò per altri quella che potremmo chiamare in termini di oggi una specie di piccola e media borghesia e arricchì parecchi. Certuni grazie al loro spirito di intraprendenza in diversi rami economici (penso per esempio ai De Martini di Verdasio e ai Borgia di Rasa, già citati). Altri per essere riusciti ad acquisire un rango sociale d'un certo rilievo, un rango che va visto evidentemente nel contesto storico e politico del tempo. Qui mi riferisco in modo particolare all'emigrazione in Toscana nel 1600 e 1700. Le lettere datate da Palazzo Vecchio in Firenze e più precisamente in "Guardarobba" di Sua Altezza granducale provengono certamente da questi emigranti particolarmente fortunati che arrivarono a cariche più o meno importanti alla Corte. Naturalmente con tutti i vantaggi che comportava la loro posizione: guadagno, aderenze, conoscenze, protezioni, ecc.

E la possibilità, ricordandosi della patria lontana, di arricchirla con donazioni cospicue specialmente alle chiese. E qui viene spontaneo pensare a Petronio Mazzi di Palagnedra;



Quadro raffigurante la Madonna delle Grazie, proveniente da Vienna. (Oratorio di Moneto).



Iscrizione indicante l'emigrazione nei paesi dell'Est Europeo, sulla cappella "alla Fontanella" sotto il paese di Verdasio.

alcune foto che lo riguardano furono già pubblicate in Treterre. Nei registri parrocchiali si possono reperire dei dati sulla sua persona. Nacque il 18 aprile 1681 da Guglielmo e Giacomina Mazzi. Nel settembre del 1700 sposò una Benvenuta Mazzi sua coetanea. Morì il 29 agosto 1753, mentre era parroco di Palagnedra Antonio Angelo Bettini, originario di Moneto il quale dovette amministrarli l'Olio santo "sotto condizione", come si usa dire, "propter amentiam", il che potrebbe significare sia che avesse perduto il bene della ragione sia che si trovasse in quel momento fuor dei sensi. Interessante il fatto che, come si legge nell'atto di morte, a differenza degli altri che venivano sepolti nel cimitero, egli fu sepolto nella chiesa parrocchiale di San Michele "de licentia superiorum". Penso che questo fu un atto di riconoscimento delle sue benemeritenze. La tradizione popolare dice che egli ebbe la carica di tesoriere del Granduca. Il quale apparteneva alla celebre famiglia Medici i cui fasti e nefasti non interessano qui ricordare. Il Granduca al cui servizio si distinse Petronio Mazzi se i riferimenti storici sono esatti, si chiamava Cosimo III. Noto di passaggio che fu un principe piuttosto mediocre, del resto la dinastia dei Medici si avviava in quel tempo verso la decadenza: terminò nel 1737 con il granduca Gian Gastone. Comunque il Petronio, tesoriere o no, raggiunse una posizione di rilievo e fu uno di quelli che avevano accesso a Corte. E insieme alla posizione sociale arrivò ad una situazione economica invidiabile. Possedeva beni, oltre che in Palagnedra, anche in "Luoghi di Monte" (Monti di pietà) in Firenze e in Roma e vari crediti nel "Distretto Locarnese". Del resto le sue beneficenze in favore del paese natio, sia nel campo religioso sia nel campo civile (per esempio pagò lui un rifacimento del ponte, ponte detto dei Sirti per accedere a Palagnedra e altro ancora) testimoniano delle sue possibilità finanziarie e diciamo pure anche della sua generosità. Alla sua morte la sua sostanza era valutata in lire ottantamila di Milano. Il che, a dirla in breve e nel linguaggio di oggi, significa poco o tanto uno appartenente alla specie dei milionari o press'a poco. Salta qui all'occhio la grande complessità persino contraddittoria del fenomeno dell'emigrazione: confrontiamo questo "milionario" con il povero spazzacamino della canzone che ha abbandonato la

mamma per le strade del mondo per guadagnarsi...."qualche quattrin"...

All'epoca del suo matrimonio salvo errore costruì la sua casa in Palagnedra. I dati qui riportati concernenti la sua situazione finanziaria sono storici. Quanto alla casa quello che si racconta può essere storico ma può contenere qualche elemento leggendario. Si dice, cioè che la casa gli fu pagata dal granduca (quel Cosimo III stando ai riferimenti storici) a condizione che mettesse sulla casa lo stemma dei Medici. Caratteristico dello stemma dei Medici erano le sei palle (al grido di "Palle", palle insorgevano i partigiani dei Medici nelle sommosse del tempo). Effettivamente lo stemma dei Medici con le sei palle si trova su un balconcino della casa. Può essere vero che la casa gli sia stata pagata dal Granduca in riconoscenza dei servizi prestatigli, ma può anche essere che il Petronio se la sia pagata lui, dato che era un ricco signore e che lo stemma Medici l'abbia messo per gli stretti legami che lo legavano a quella famiglia. Della nobiltà di questa vasta casa patrizia rimangono le lunghe file di mensole in pietra che sostengono l'estremità del tetto e gli alti comignoli e le settecentesche inferriate ai balconcini come pure gli avanzi di dipinti sulla facciata (ora visibili solo in parte). Prima che venisse nascosta e semisoffocata da un enorme casamento costruito addosso ad essa nel 1843 (che a sua volta è una testimonianza della più tardiva emigrazione dei rosticceri successa nel secolo scorso a quella dei doganieri), la casa di Petronio Mazzi si presentava immediatamente e certamente con una certa imponenza all'occhio di chi arrivava al villaggio.

Petronio Mazzi ebbe un figlio che divenne notaio:

Pietro Antonio ed esistono le "Litterae patentes pro Notariatu Perill. is D. Petri Antonii Mazzi de Loco Pallegnedrae examinati et approbati die nona Decembris A.Dni 1766": una specie di autorizzazione a esercitare il notariato. Egli trascrisse le antiche pergamene dell'archivio comunale in un opuscolo tuttora esistente. La famiglia possedeva un diritto di giuspatronato sopra un altare nella chiesa parrocchiale detto della Madonna delle grazie o della Mercede. Petronio Mazzi vi aveva fondato un legato di messe con l'obbligo di celebrare la festa del suddetto titolo in ottobre. Nella sua casa aveva poi una sua cappella privata dedicata a S. Petronio (sul tetto della casa vi è ancora una croce). Si mostra ancora oggi il locale di questa cappella e la porta di accesso ad essa, oggi murata. Anche in questa cappella domestica aveva fondato un legato per la manutenzione al quale aveva assegnato cinquanta ducati (moneta del tempo) da prelevare sulle sue sostanze in Firenze. Ma la famiglia, dopo la sua morte, decadde dallo stato di fortuna: dice un documento "non già per colpa degli Eredi lasciati minorenni, anzi Pupilli, ma bensì per fallimenti di debitori e anche per mala amministrazione delli Agenti massime in Firenze". A un certo momento il notaio, unico figlio vivente di Petronio, non potendo più far fronte a quegli impegni, ne fu esonerato dal vescovo di Como e la cappella domestica fu soppressa con decreto vescovile del 19 maggio 1797. Petronio Mazzi non fu l'unico a godere della situazione sociale ed economica di cui ho detto più sopra ma il suo caso è emblematico.

Don Enrico Isolini

Il ponte dei Sirti sommerso dal laghetto di Palagnedra



Nella vasta inchiesta sull'emigrazione ticinese in Australia, fatta dal professor Giorgio Cheda, non è stata inclusa l'emigrazione in Australia del piccolo gruppo della Comunità di Golino perché l'aiuto finanziario

agli emigranti venne concesso dalla

"Terra e Parrocchia di Golino". Infatti, pur appartenendo al Comune politico ed al Patriziato di Intragna, Golino e Verdasio, questa comunità godeva di una certa indipendenza dopo che già dall'inizio dell'indipendenza ticinese tentò a più riprese di separarsi dal Comune d'Intragna ottenendo poi uno statuto speciale dal Consiglio di Stato, approvato nel 1862, per parte di prerogative comunali.

Il primo gruppo di emigranti golinesi verso l'Australia è noto attraverso una risoluzione della "Terra e parrocchia di Golino" dell'11 febbraio 1855 con la quale venivano stanziati franchi 700 per ciascun emigrante. Con una convenzione, datata da Locarno il 19 aprile 1855 gli stessi emigranti dichiaravano "d'essere debitori in solidum" di franchi 5750 per i quali avrebbero provveduto al rimborso costituendosi tutti assieme debitori.

Ecco la distinta nominativa contenuta nel verbale dell'11 febbraio 1855 con l'indicazione della persona che si costituiva in "sigurtà" per lo stesso emigrante:

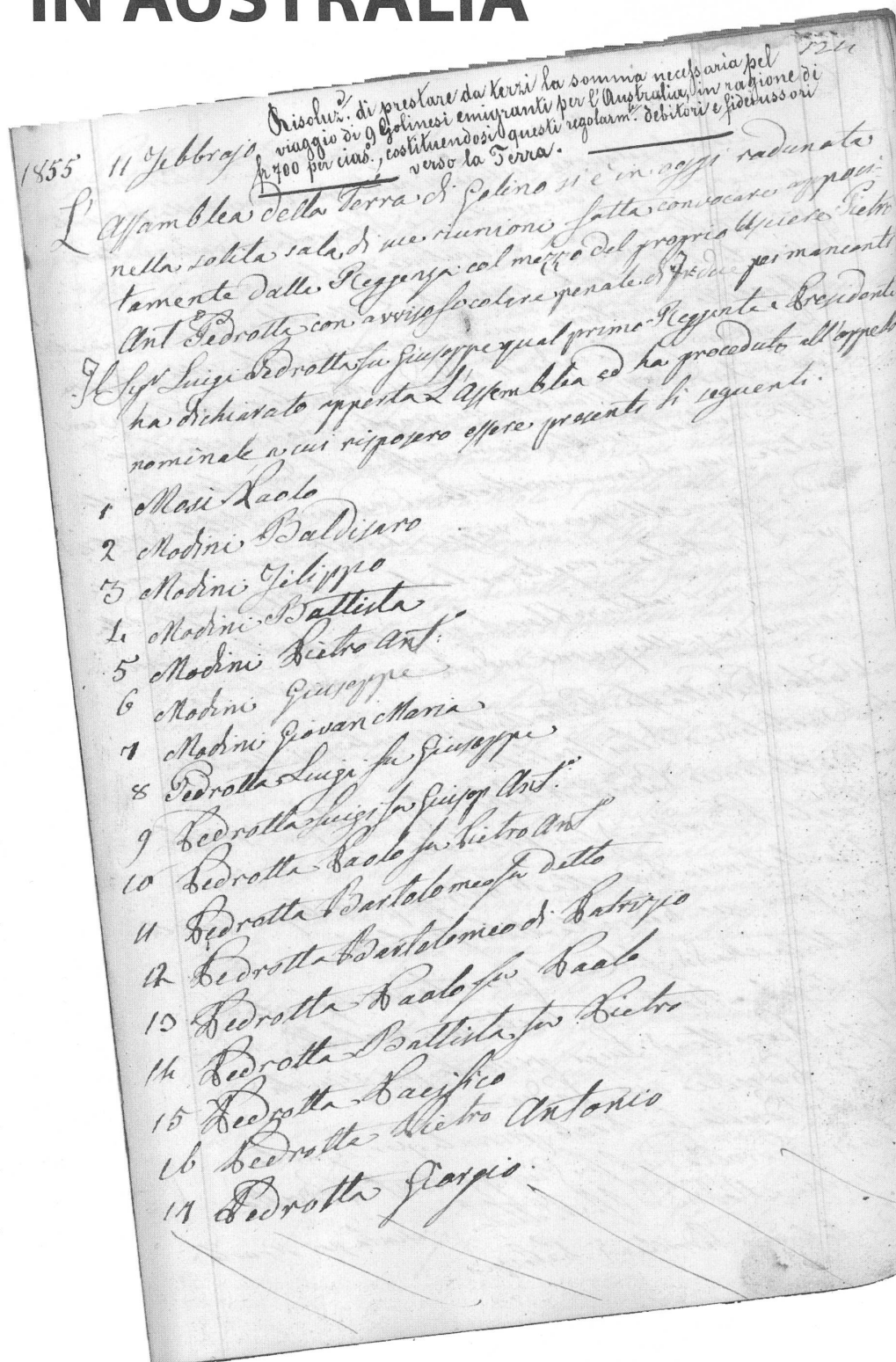
- Paolo Pedrotta fu Pietro Antonio presenta per sigurtà Bartolomeo di lui fratello.
- Bartolomeo Pedrotta fu Pietro Antonio presenta per sigurtà Paolo Pedrotta di lui fratello.
- Bartolomeo Pedrotta di Patrizio presenta per sigurtà Don Francesco Pedrotta di lui fratello.
- Battista Modini fu Carlo presenta per sigurtà Don Angelo Modini e Baldassare Carlo suoi fratelli.
- Luigi Pedrotta di Luigi presenta per sigurtà Luigi Pedrotta suo padre.
- Paolo Pedrotta fu Paolo presenta per sigurtà Luigi Pedrotta del fu Giuseppe Antonio Pedrotta.
- Giuseppe Modini del fu Battista presenta per sigurtà Bartolomeo Pedrotta di Patrizio.
- Pietro Antonio Pedrotta fu Pietro presenta per sigurtà Don Angelo Modini e Luigi Pedrotta fu Giuseppe.
- Domenico Maggetti del fu dottor Carlo per sigurtà e per tutti i sopra indicati individui emigranti.

Da notare che l'ultimo Maggetti Domenico fu dottor Carlo poteva "far sigurtà" per se stesso e per gli altri emigranti!

GOLINO

L'EMIGRAZIONE IN AUSTRALIA

Estratto dai verbali della "Terra e Parrocchia di Golino" con la decisione di concedere il credito a 9 golinesi che intendono espatriare in Australia.



Lista dei particolari che
pagano il fido al debito
formato dalla società austriaca
Modini Giuseppe Gabino Franc 25/40
Modini Battista fulare Franc 15/40
Pedrotta Paolo fu Paolo Franc 15/40
Pedrotta Bartolomeo fu Pietro Ant. 25/40
Pedrotta Paolo fu P. Antonio 14/40
Pedrotta Bartolomeo fu Patrizio 15/40
Pedrotta Pietro Ant. fu Pietro 14/40
Pedrotta Luigi di Luigi Franc 15/40
Golinosi in Maggio 1858
13/1 fido natura d'no maggio

Distinta del maggio 1858
con le quote da pagare da
parte degli emigranti in
Australia.
(Non è menzionato
Domenico Maggetti)

La convenzione allestita e firmata dagli emigranti interessati menziona la somma di franchi 5750 "onde servirsene delle spese di viaggio che oggi intraprendono per l'Australia. Si premette che i sottoscritti costituiti in società per tale mutuo, abbiamo stabilito concordemente che per qualsiasi disgrazia dei soci mancasse ai vivi entro un'anno d'oggi in avanti senza aver pagato la propria tangente parte di debito come sopra incontrato, sino alla somma di franchi 700 (settecento) li soci superstiti debbano concorrere solidalmente al pagamento di tale somma spettante al socio o ai soci mancanti."

Nei tre punti di dettaglio della convenzione si precisa:

- 1) Solidarietà di ripresa del debito per un anno solidalmente;
- 2) Nel caso che per disgrazia ("che Dio tenga lontana") per mancanza di uno o più soci senza prima avere guadagnato per pagare il debito tutti gli altri si obbligano a pagare a "sollevio delle famiglie degli estinti";
- 3) Ciascuno dei soci sarà tenuto con i primi guadagni a far fronte alla quota di debito solidale a preferenza di ogni altro loro che avessero contratto in patria.

Dietro alla convenzione si trova la seguente annotazione: "Convenzione saldata" a dimostrazione che gli interessati hanno assolto al loro impegno iniziale.

Ci sono stati altri golinesi che hanno intrapreso il viaggio verso l'Australia? Sembrerebbe di sì in quanto nel 1889 la Parrocchia di Golino ha ricevuto una lettera di una certa signora Glenda Holman che era già stata nel Ticino l'anno prima alla ricerca dei propri antenati (nell'occasione dell'anniversario dei 200 anni di inizio della immigrazione europea in Australia molti discendenti di emigranti si sono interessati dei propri ascendenti: la signora Holman è tra questi).

Come ascendente materno dava un Modini Paolo di Carlo che risulta essere fratello del Modini Battista compreso nella prima lista di emigranti. Siccome il fratello Battista a Sidney muore senza figli viventi (l'unico figlio muore nel 1885) il fratello Paolo deve avere poi seguito la strada dell'emigrazione sussidiata o dal fratello o da altri famigliari.

Poi pensiamo ai due fratelli di Domenico Maggetti che in occasione della morte della madre Paola (nella disgrazia della caduta del tetto della chiesa di S. Antonio di Locarno nel 1863) risultano assenti all'estero: forse in Australia con il fratello Domenico?

Finisce poi qui il flusso dei Golinesi verso l'Australia per prendere la via della California. Queste poche notizie dimostrano come siano sfuggite alla ricerca del professor Cheda poiché non sono contenute nei verbali dei Municipi o dei Patriziati da dove l'autore ha potuto trarre l'enorme quantità di informazioni sull'emigrazione ticinese in Australia.

Alfonsito Varini



Si premette, che di qui sottoscritti tutti, da Golino loro domicilio abbiamo preso a prestito della Cassa di Golino la somma complessiva in solido di franchi (5750) di cui cinque mila e settecento cinquanta sono versate nella cassa di viaggio, che oggi intraprendono per l'Australia. Si premette pure, che li sottoscritti costituenti in società per tale mutuo, abbiamo stabilito concordemente che per qualsiasi disgrazia, senza che i soci mancassero ai vivi entro un'anno d'oggi in avanti senza aver pagato la propria tangente parte di debito come sopra incontrato, non che aver incontrato in altri, sino alla somma di franchi 700 (settecento), li soci superstiti debbano concorrere solidalmente al pagamento di tale somma spettante al socio o ai soci mancanti. Perciò col presente atto, volendo in ogni miglior modo, li sottoscritti sottoscritti sono convenuti alla stipulazione della seguente convenzione reciproca, cioè:

1. Tutti li sottoscritti, soci premettono e s'obbligano solidalmente e reciprocamente pagare e s'effuggeranno tale loro debito incontrato, per la quota di detto viaggio, entro il tempo di un anno a retro d'oggi in avanti.
2. Nel caso, che per disgrazia ("che Dio tenga lontana") uno o più soci mancassero ai vivi entro questo frattempo prodotto nell'anno senza aver guadagnato di poter pagare la propria quota di debito come sopra incontrato, tutti gli altri soci superstiti presenti e s'obbligano pagare del proprio il debito stesso a sollievo delle famiglie dell'estinto o degli estinti, in modo che non possano venir molestati in nessun modo per detto debito.
3. Sifanno i soci sarà tenuto tenere buon conto dei guadagni, che andrò facendo in detto frattempo, di impiegare i primi loro danari guadagnati come sopra alla pronta s'effuggeranno della sua quota di debito solidale a preferenza d'ogni altro loro debito, che avessero incontrato in patria.

Infine sottoscritti tutti formalmente alla prima esecuzione di quanto sopra con piena piena condanna. In fede di che si sono firmati, di propria mano, in oggi in Locarno li 19 Aprile 1858.

Domenico Maggetti, Bartolomeo Pedrotta
Paolo Pedrotta, Battista Modini fu Carlo
Pietro e Rodolfo Pedrotta Paolo Pedrotta fu Paolo
Battista Pedrotta di Giorgio
Bartolomeo Pedrotta di Patrizio
Paolo Pedrotta Giuseppe Modini
Luigi Pedrotta

Convenzione dell'aprile 1855 allestita
dagli stessi emigranti in Australia.

G. Gobbi
IMPIANTI SANITARI
E RISCALDAMENTO

6653 VERSCIO

Tel. 093 81 11 91

VIDEO - HIFI - INSTALLAZIONI ANTENNE

Pazzinetti radio-tv

6653 VERSCIO

TEL. NEG. 093 / 81 2888 TEL. ABIT. 093 / 81 1831

DISTRIBUTORE UFFICIALE **BLAUPUNKT**



BELOTTI GINO

MOBILI E
SERRAMENTI

6654 CAVIGLIANO

Tel. 093 81 13 58

**GROTTO PEDEMONTE
VERSCIO**

NUOVA GERENZA
UGO E LALO

**OFFICINA
MECCANICA**

**BAZZANA
GIULIO**

**6652 TEGNA
093 81 17 50**

Servizio tubi idraulici ad alta pressione EUROPOWER

**MAURO
PEDRAZZI**

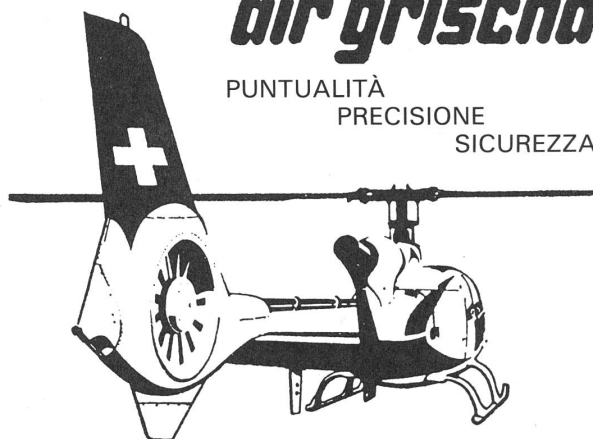
IMPRESA COSTRUZIONI

6653 VERSCIO

Tel. 093 81 12 21

air grischa

PUNTUALITÀ
PRECISIONE
SICUREZZA



San Vittore

P.O. Box 8
Telefono 092 29 27 27
092 29 23 23
Telex 79 930 airgr ch

Rappr. regionale:
Gaiardelli Angelo - Minusio
Tel. 33 20 02

RISTORANTE

PONTE DEI CAVALLI



6654 Cavigliano

**SEMPRE NUOVE SPECIALITÀ
A BASE DI PRODOTTI
BIOLOGICI E INTEGRALI**

GER. MERET BISSEGGIER **RISERV. 093 / 81 27 05**



LA STORIA IN... CAMMINO

lungo i sentieri delle Centovalli e del Pedemonte

ALTA VALLE L'ANTICA VIA DEL MERCATO

Da alcuni anni, la Pro Centovalli e Pedemonte, si sta impegnando attivamente nel ripristino della rete dei sentieri di tutto il comprensorio. A partire dallo scorso anno, grazie alla collaborazione del Soccorso operaio svizzero che ha messo a disposizione una squadra di operai, ha provveduto a sistemare gran parte dei sentieri situati sulla sponda sinistra della Melezza, tra Camedo e Intragna.

Con il programma occupazionale per l'anno in corso, si provvederà alla sistemazione dei sentieri delle Terre di Pedemonte e di quelli situati sulla sponda destra: da Ponte Brolla a Cavigliano, salendo alla Forcola, Monte Castello, continuando verso l'Oratorio di Sant'Anna e la Valle di Riei per giungere fino a Cavigliano; nell'alta valle, da Moneto a Palagnedra, passando da Pian del Barco e continuando verso Bordei e Rasa per scendere lungo il fianco della montagna su Intragna e Golino.

Parallelamente, nell'ambito del Museo regionale, è stato elaborato un progetto denominato

"la storia ... in cammino"

che prevede il ripristino dei numerosi reperti storico-etnografici disseminati su tutto il territorio ed il loro inserimento lungo gli itinerari dei sentieri e attraverso i paesi. Rientrano in questa operazione gli oggetti e le costruzioni che rivestono un interesse particolare: i mulini, i torchi, alcuni lavatoi e fontane, le cappelle per le quali è stato eseguito un inventario completo, oltre a numerosi altri reperti che potranno essere riportati alla luce attraverso una ricerca sistematica su tutto il territorio.

Il progetto in questione, che si può consultare al Museo, si suddivide in tre parti distinte: la prima fase prevede un inventario sistematico di tutte le testimonianze suscettibili di essere inserite negli itinerari; la seconda parte, sicuramente la più lunga e laboriosa, consisterà nel prendere contatto con i diversi proprietari, Comuni, Patriziati o privati in vista di un eventuale restauro dell'oggetto in questione. L'ultima fase contempla la propaganda dei percorsi così ottenuti per la quale saranno chiamati a collaborare gli enti preposti a tale scopo.

Il nocciolo centrale di tutta l'operazione, e sicuramente quello più importante, rimane comunque quello di assicurare il coordina-

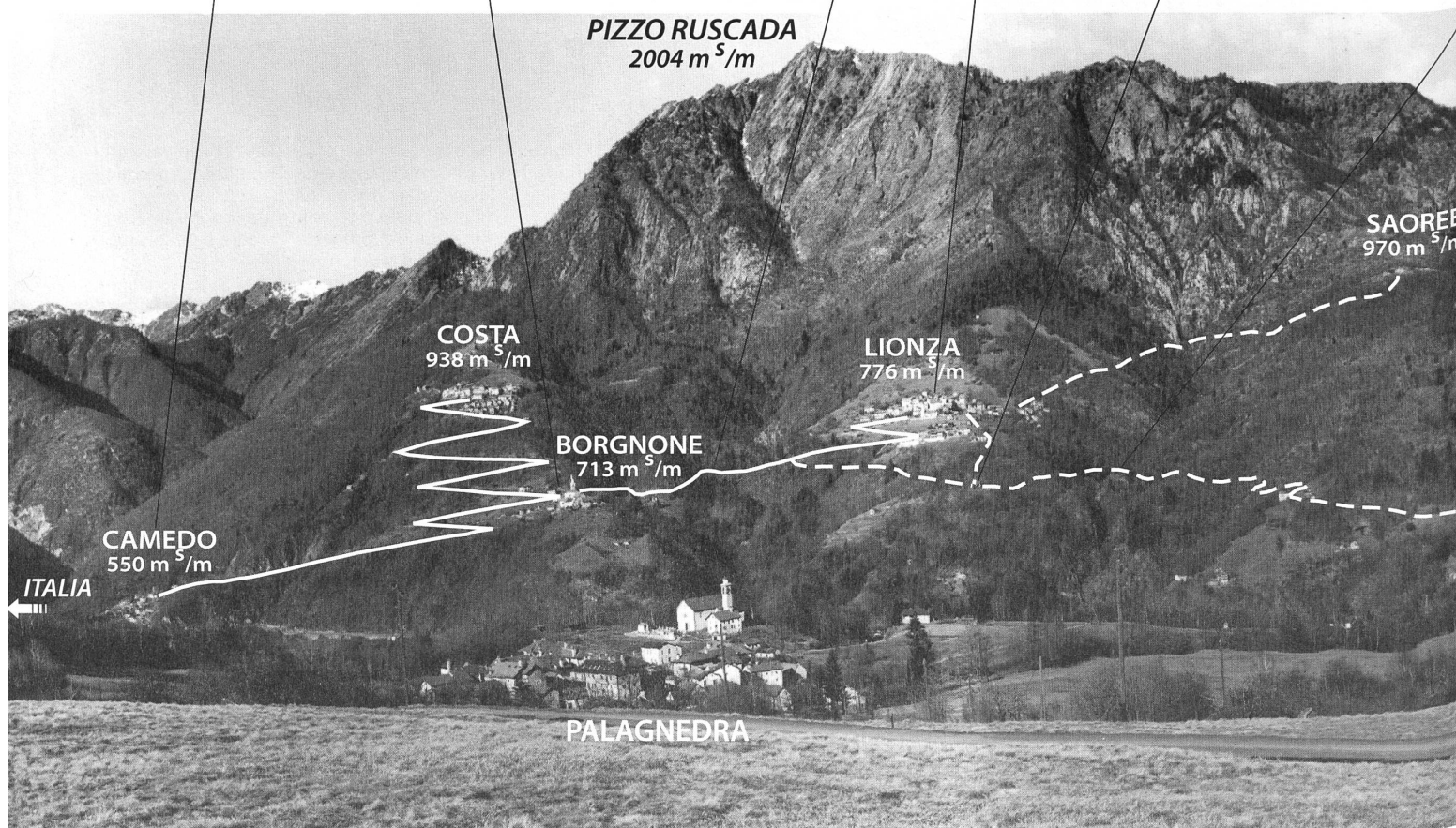
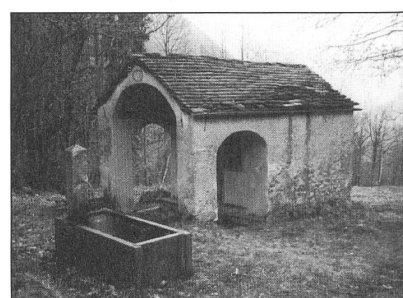
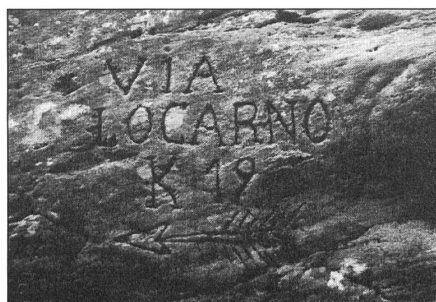
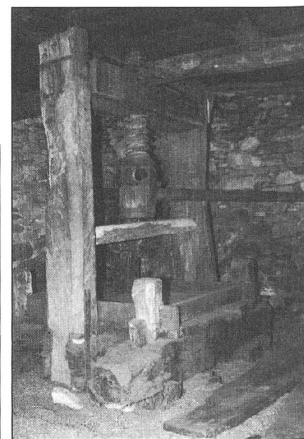
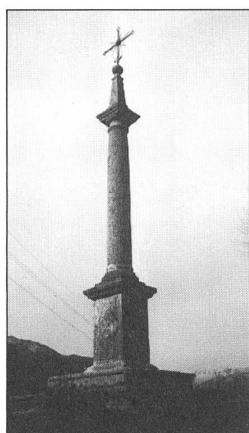
mento e la necessaria assistenza ai diversi enti o persone interessate: compito indispensabile per ottenere un risultato uniforme, dove ogni singolo intervento va programmato in funzione del progetto globale e dello scopo che si vuol raggiungere.

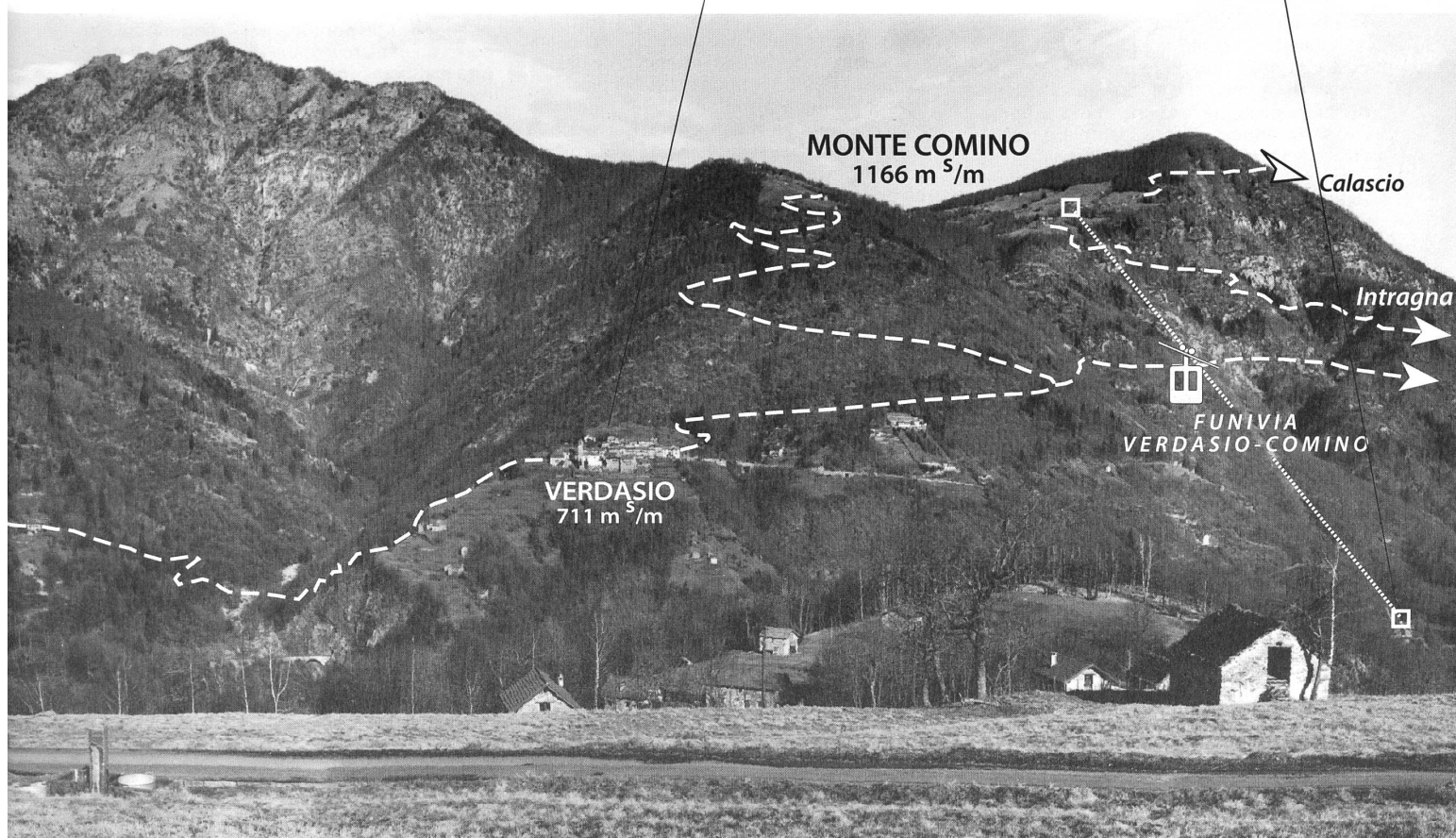
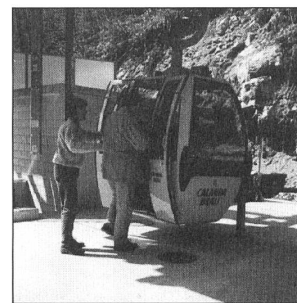
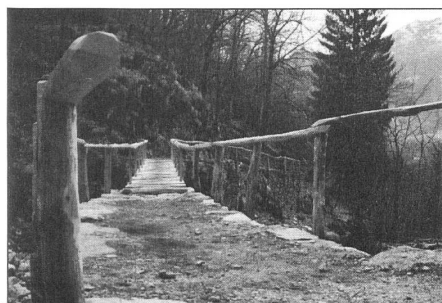
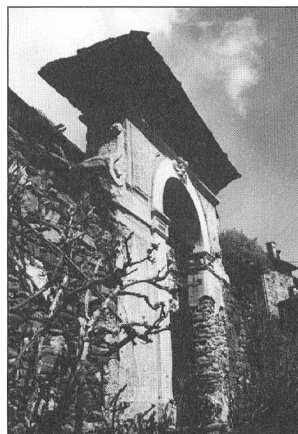
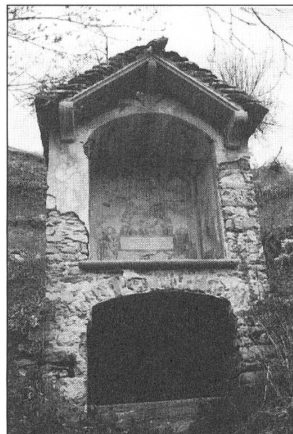
Uno scopo, che, se ancora non fosse chiaro, mira prima di tutto a salvaguardare le testimonianze del nostro passato ed arricchire il patrimonio regionale.

Purtroppo, le limitate possibilità della Fondazione che gestisce il Museo regionale, benché possa contare sugli aiuti dell'Ufficio cantonale dei Musei, non permettono per il momento la messa in cantiere di questo importante progetto.

Ragione per cui, pur nella convinzione dell'utilità e dell'urgenza di questi interventi, bisognerà attendere i classici "tempi migliori" o trovare delle soluzioni alternative.

In questo servizio, che fa parte di altri tre riservati rispettivamente alla regione di Intragna, alle Terre di Pedemonte e alla sponda destra che appariranno nei prossimi numeri, vi presentiamo alcune piacevoli escursioni nell'alta valle, lungo l'antica "Via del mercato" e nella zona di Verdasio e Comino, accennando qua e là a quelle testimonianze che... forse un giorno si potranno ammirare nella loro rinata dignità.





LA STORIA... IN CAMMINO

L'ANTICA VIA DEL MERCATO

Un paese aperto.

Per quanto riguarda gli itinerari sulla sponda sinistra dell'alta valle, Camedo rappresenta il punto di partenza; facilmente raggiungibile con la ferrovia o la strada cantonale, il primo tratto in direzione di Lionza e Verdasio, si snoda seguendo la carrozzabile per Borgnone.

A differenza dei paesi soprastanti, Camedo, a causa della sua posizione geografica sull'asse Locarno-Domodossola e più oltre verso il Sempione e la Svizzera francese, non ha mai avuto un grande passato contadino; la popolazione, o almeno parte di essa, ha sempre saputo o dovuto, approfittare di questa posizione. A conferma di ciò, basti ricordare che solo fino ad una ventina di anni fa, si contavano in paese, (non più di un centinaio di abitanti) ben sei osterie; più tardi, grazie alla sua posizione di confine, fiorì tutta una serie di commerci, con alla testa le stazioni di servizio e i negozi.

Questa propensione per il commercio ha interessato soprattutto la parte bassa del paese, come testimonia ancora oggi l'aspetto più austero delle case situate lungo la cantonale i cui abitanti venivano chiamati "i stradoi".

Sopra il paese, il piccolo Oratorio dedicato a San Lorenzo, patrono del paese; all'esterno, una cappella della Via Crucis ben conservata che in origine doveva essere la seconda stazione di una serie andata quasi completamente distrutta con la costruzione della carrozzabile negli anni '50.

Il tragitto continua quasi interamente sulla cantonale, salvo alcuni tratti di sentiero in prossimità di Borgnone.

Borgnone, crocevia delle frazioni.

Prendendo una di queste scorciatoie si arriva alla "Capèla di Feman, la cappella delle donne costruita nel 1780, così chiamata perché le donne di Camedo che si recavano alla chiesa di Borgnone per le funzioni, solevano fermarsi per riprendere fiato e scambiare quattro chiacchiere prima di entrare in chiesa.

Sul sagrato, da ammirare una croce di sagrato del '600, obelisco nella parlata popolare, e sulla facciata Sud della chiesa parrocchiale, una meridiana solare recentemente restaurata. All'interno, da segnalare la cantoria in legno di pregevole fattura ed una pala d'altare del Vanoni.

Salendo, in parte sulla cantonale ed in parte sul sentiero, si può raggiungere la frazione di Costa e i monti soprastanti facilmente accessibili, oppure scendere verso Lionza passando dalla "Salveta" o dal sentiero più diretto che si ricollega alla carrozzabile per Lionza. Questi due sentieri non sono ancora sistemati e il cammino non è sempre agevole.

Continuando invece da Borgnone verso Lionza, si incontra un'altra cappella, un piccolo oratorio detto "Capèla di Salee". La leggenda narra che la parte superiore, sopra la volta, servisse da nascondiglio al noto brigante "Scigolett".

L'antica "Via del mercato"

Più oltre, prima di giungere al ponte detto "di Mulitt", a pochi metri sotto la strada, si può vedere il lavatoio "dell'acqua calda" dove in passato vi si recavano le donne di Lionza e Borgnone, soprattutto durante l'inverno in quanto la vicina sorgente fornisce un'acqua assai temperata. Il manufatto si trova attual-

mente in condizioni precarie ma è già in programma un intervento di risanamento da parte del Comune, proprietario del fondo.

Nelle vicinanze, sotto un enorme masso di circa un centinaio di metri cubi, si lavorava il ferro; non si hanno molte indicazioni su questa particolare attività, salvo alcuni basamenti in pietra ancora visibili sui quali, molto probabilmente erano appoggiate le incudini.

Appena varcato il ponte, sotto la strada si può notare un grosso masso erratico sul quale è stata scolpita la scritta "VIA LOCARNO 19 KM, oltre ad una freccia, la data del 1884 ed il nome dell'autore, certo "Fiscalini Filipo". Questo masso si trovava proprio sull'antica "Via del mercato" che proveniente dalla vicina Valle Vigizzo costituiva l'unico collegamento con Locarno, prima della costruzione della strada carrozzabile giunta fino a Camedo nel 1892.

Il riale, il "Ri di mulitt", prende il nome dai numerosi mulini che ne sfruttavano le acque. Oggi ne rimangono soltanto i ruderi, ed in parte, sopra la strada a fianco del fiume, i buchi nella roccia che servivano a fissare la condotta d'acqua che alimentava i mulini sottostanti.

Anche la vecchia via è andata distrutta e la si può ritrovare un centinaio di metri più avanti, recentemente ripristinata dalla Pro Centovalli e Pedemonte. Dal "Ponte di Mulitt", si può quindi salire a Lionza lungo il sentiero, proseguire sulla cantonale o prendere il nuovo tratto fino alla Cappella di Tesa, sotto il paese.

Un raro esempio di pianificazione d'altri tempi.

Vale sicuramente la pena di visitare il paese di Lionza con l'oratorio dedicato a Sant'Antonio, e appena sopra, il Palazzo dei Tondù, costruito nel 1658 da questa famiglia di spazzacamini che malgrado alcune funeste vicende era riuscita a far fortuna.

Continuando in direzione di "Saoree" per raggiungere la zona ad Est del paese, detta "ai Ticc" (tecc, al plurale ticc, nel dialetto dell'alta valle sta per stalla) si può visitare l'interessante agglomerato costituito interamente di stalle: questo rappresenta una sorta di pianificazione d'avanguardia in quanto le stalle sono state costruite fuori dal paese, riservando la zona del nucleo esclusivamente alla costruzione delle case d'abitazione. Una particolarità difficilmente riscontrabile in altri posti.

Qui si può ammirare un vecchio lavatoio molto ben conservato, e più in basso, in una stalla recentemente aperta al pubblico, un vecchio torchio in noce del 1828 che serviva per la torchiatura delle vinacce, in funzione fin verso la fine degli anni '30.

Da questo punto, in un'oretta di marcia, si potrà puntare fino a Saoree, un monte situato a 970 metri di altitudine dal quale si gode una stupenda vista su tutta l'alta valle.

Se si decide invece di rimandare ad un'altra volta questa escursione molto tonificante per il fisico, anche se un po' impegnativa, si potrà scendere fino alla Cappella di Tesa, anche questa dovuta alla magnanimità dei Tondù, il cui stemma di famiglia è raffigurato sulla volta del portico.

Ci si immette quindi sull'antica via del mercato e dopo pochi minuti si arriva al "Pont du Marcoo", il ponte del mercato, pure questo ricostruito lo scorso anno dalla Pro Centovalli e Pedemonte.

Il sentiero prosegue comodo e pianeggiante verso l'"Ört di Cangei" e le Piazze, da dove si può scendere alla stazione di Palagnedra o continuare, sempre sul vecchio sentiero del mercato, in direzione di Verdasio.

Si scende quindi verso il riale di Verdasio, il cui ponte omonimo è stato asportato dall'alluvio-

ne del 1978, e attraversando il greto del fiume, si risale dall'altra parte.

Nella salita sull'altro versante, si incontrano tre cappelle in relativo buono stato di conservazione. Particolarmente ammirevole quella situata sotto al paese di Verdasio, detta della Fontanella poiché eretta sopra una fontana, che porta l'iscrizione: *VERO RITRATO DEL IMAGINE MIRACOLOSA DI PAEZ NEL REGNIO DI UNGARIA LA QUALE LANNO 1606 NEL MESE DI NOVEMBRE LACRIMO' PIU' VOLTE SANGUE ED AQUA*.

Uno dei tanti segni tangibili dell'emigrazione.

L'eleganza di un modo di costruire.

Uno sguardo da sotto il paese per ammirare l'imponente mole di alcune case e dopo pochi passi ci si trova sul sagrato della chiesa, dedicata a San Giacomo e Cristoforo, con il campanile stranamente costruito a ridosso della facciata e poco oltre, una fontanella monolitica, scavata in un unico masso di pietra; sopra il paese, una vecchia grà rimessa a posto alcuni anni orsono.

Un paese, quello di Verdasio, che vale la pena visitare gironzolando tra i suoi vicoli, per ammirare la pregevole fattura di alcune case patrizie, scoprirne l'interessante e pittoresca architettura.

Da Verdasio, si offrono diverse possibilità per gli escursionisti: chi si sente per così dire soddisfatto potrà scendere, lungo la carrozzabile, alla stazione di Verdasio. Gli altri, potranno continuare per Intragna, seguendo il primo tratto per Comino, e prendere la biforcazione per Slögn e Calezzo.

Da pochi mesi, una "comoda" alternativa è venuta ad aggiungersi al già ricco patrimonio escursionistico locale: si tratta della funivia entrata in funzione lo scorso 13 marzo che dalla stazione di Verdasio, in soli sette minuti colma il dislivello di 600 metri e vi deposita freschi freschi ai 1200 metri del Monte di Comino.

La nuova funivia, in funzione da marzo a novembre, è munita di due cabine a quattro posti, ed è disponibile per i viaggiatori nel corso di una fascia oraria di circa 3 ore al mattino e al pomeriggio. Questo orario è ulteriormente potenziato il sabato, la domenica e le feste infrasettimanali. (per informazioni telefonare alla stazione di partenza: 093/83 13 93).

Potrete così salire al Monte di Comino, il quale, oltre ad uno stupendo panorama dai suoi 1200 metri, offre svariate altre possibilità di escursioni, delle quali vi renderemo conto in un prossimo servizio.

Mario Manfrina

TEMPI DI PERCORRENZA INDICATIVI

- Camedo-Lionza:	40 minuti
- Lionza-Saoree:	40 minuti
- Lionza-Palagnedra stazione:	1/2 ora
- Lionza Verdasio:	1 ora
- Verdasio-Verdasio stazione:	15 minuti
- Verdasio-Comino:	1 ora e 30
- Verdasio-Slögna-Calezzo:	2 ore
- Monte Comino-Slögna-Calezzo:	1 ora e 30
- Monte Comino-Mètri-	
Calascio-Cremas-Intragna:	3 ore
- Monte Comino-Dröi-	
Calascio-Cremas-Intragna:	2 ore e 30

L'ORATORIO DELLA BEATA VERGINE DEL ROSARIO DI CALASCIO

Poco tempo prima di morire, Don Attilio Pellanda, su consiglio di Don Isolini, aveva inviato alla nostra redazione questo suo scritto sull'Oratorio di Calascio.

Purtroppo, non siamo riusciti a pubblicare questo suo contributo prima della sua scomparsa, avvenuta qualche mese dopo avercelo inviato.

Lo pubblichiamo ora in sua memoria, con la certezza di fare cosa gradita ai lettori, in particolare a quelli che lo conobbero come pure agli abitanti delle Centovalli, cui Treterre, sin dall'inizio delle pubblicazioni, offre spazio a contributi che riguardano momenti della loro storia passata o presente.

La Redazione

Fonte storica

Sarebbe molto interessante conoscere modo e difficoltà che hanno dato origine agli edifici sacri o profani della comunità. Ma il più delle volte mancano le basi storiche, cioè scritti o documenti, che diano l'indicazione dell'iter o procedimento seguito per l'edificazione dell'opera.

La mancanza di questi dati è dovuta anzitutto alla mentalità della gente d'allora: gente umile che, senza nessuna pretesa di essere ricordata in futuro, era più di azione che di parole; voleva realizzare opere utili alla comunità rimanendo anonimi animatori, ritenendosi obbligati a partecipare all'azione comune, per il bene di tutti.

Così, volendo ricostruire la storia della costruzione dell'Oratorio di Calascio, poche sono le indicazioni che abbiamo in mano. Vediamo se da queste "poche" possiamo tirar fuori un po' di storia, motivi e personaggi, che hanno fatto per noi questo devoto Oratorio.

Da un consunto registro redatto da un certo Giacomo Maggini, datoci da una gentile persona, si hanno le prime informazioni a partire dal settembre 1849.

La vita sul monte

E' da premettere che la buona gente di allora viveva sul monte Calascio e dintorni dall'inizio di aprile alla fine di ottobre (ca. 7 mesi), portando al monte tutta la famiglia e scendendo al piano solo il sabato e la domenica per far provvista alimentare e per la s. Messa domenicale; ogni tanto in settimana per il taglio del fieno, la cura dell'orto e "bagnare" la vigna.

Le giornate, trascorse "dalle stelle alle stelle", erano vissute nella cura e nel pascolo del bestiame, il taglio del fieno, il far erba nel bosco, il taglio della legna e la concimazione dei prati a fine stagione. Un grande impiego di braccia e di forza era poi il trasporto di

fieno e legna al piano su diverse tratte di filo a sbalzo: lavori molto pesanti e non privi di pericoli.

Abbiamo accennato a come era impegnata la gente che viveva lassù perché se l'iniziativa di costruire il devoto Oratorio era da tempo desiderata, si comprenderà anche come passeranno ben 51 anni prima di terminare la costruzione. Infatti, il lavoro "pro Oratorio" sarà solo per i pochi momenti liberi dagli impegni familiari e domestici ed in particolare nei giorni festivi, come risulta da una chiara richiesta fatta in un documento datato da Intragna e firmato da Giacomo Maggini e dal Prevosto Antonio Pancaldi, parroco:

"Illus.mo e Reverend.mo Monsignore.

Il sottoscritto Giacomo Maggini con altri benefattori hanno la pia intenzione di erigere un oratorio ad onore della Beatissima Vergine sui monti di Intragna ove dicesi a Calaccio; e però prima di dar mano all'opera dimandano l'annuenza di V.S.a Illus.ma e Reverend.ma; e siccome quest'opera deve essere tutta fatta da Benefattori, chiedono quindi il permesso di poter lavorare in giorno di festa fuor delle ore dei divini uffici.

Che della grazia speriamo ecc.

Intragna li 4 Nov. 1849

Giacomo Maggini

Prevosto Antonio Pancaldi Parroco

Le offerte

Nel frattempo, dal settembre 1849, era già iniziata la raccolta delle offerte, come risulta dal suddetto registro in Lire 1387,30, cioè ca. Fr. 340.-

Singolare l'offerta, sempre del 1849, del pittore valmaggese Giovanni Vanoni (della illustre famiglia dei pittori Vanoni che hanno lasciato bellissimi dipinti in tante chiese) di dipingere il quadro della Madonna sopra l'altare. Ma non poté eseguirlo perché il Vanoni, ad Oratorio ultimato, era già scomparso; la parete dell'altare sarà pronta solo

all'inizio del 1900. (N.d.R. Giovanni Antonio Vanoni, 1810-1886)

Il fervore dei buoni montanari nel volere l'oratorio sul monte aumentava, tanto che un certo Bartolomeo Gambetta detto Minore, in data 21 settembre 1849, cedette un pezzo del suo terreno per fabbricarlo ad onore della Beata Vergine. Di ciò ne fa fede una dichiarazione su carta bollata del 1851 di certo Gottardo Maggetti, perito comunale, che salì a Calascio per fare una stima del pezzo di prato: stima Fr. 41.- pari a Lire cantonali 100,16.

Inizia la costruzione

Avuto a disposizione il terreno, iniziò anche la preparazione del materiale occorrente. Detto registro porta infatti, purtroppo solo per gli anni 1849, 1850 e 1851, una lista di nomi di operai che lavorarono come scalpellino, muratore o manovale a tagliar sassi e preparare il terreno per le fondamenta.

I sassi si ricavano dai massi erratici del riale vicino e da una specie di cava trovata sotto il "Cort da Derbi", giù nella valle. Qui gli scalpellini si dettero da fare per tagliare le pietre e nel registro figura un elenco di nomi per un totale di 118 giornate di lavoro.

Ma c'era poi il problema del trasporto dei sassi dal fondovalle: ecco allora questa buona gente, donne comprese, nonostante le fatiche della settimana, darsi da fare a portar su sassi, specialmente la domenica avendo avuto dispensa dall'autorità ecclesiastica.

Purtroppo le annotazioni del Registro fatte da Giacomo Maggini si fermano qui, di modo che dal 1851 al 1890 non abbiamo più diretta notizia del come procedettero le cose. Sicuramente il laborioso lavoro di preparar sassi e portarli sul posto della costruzione non si arrestò ma durò ancora 40 anni circa, perché soltanto nel 1890 si ritenne finalmente di avere tutto il necessario per dar inizio alla costruzione vera e propria, che durerà ancora 10 anni.

Infatti nello stipite superiore della porta d'entrata c'è la data del 1891, in un sasso alla base del pavimento del coro, vicino alla sacrestia, c'è la medesima data (purtroppo posato in senso capovolto dà l'illusione del 1681) mentre più su, un altro sasso reca scolpita la data 1893.

Quindi la costruzione, anche se lentamente per le contingenze dette all'inizio, andava crescendo e prendeva forma. Si pensi anche che nel frattempo si dovevano preparare tutte le travature del tetto e le piode per la copertura.

L'inaugurazione

Dopo tanta travagliata attesa, finalmente nell'autunno del 1900 i lavori per la costruzione dell'oratorio furono ultimati. Potevano ben essere orgogliosi i buoni montanari di aver portato a termine un'opera desiderata da mezzo secolo. E fu grande festa. Infatti il 21 ottobre 1900, di domenica, il Prevosto Don Pancaldi Mola-Berno benediceva il nuovo Oratorio dedicato alla B.V. del Rosario e vi celebrava la prima santa Messa, con grande concorso di fedeli a dar lode alla Vergine Maria.



Per completare l'informazione sulla costruzione, diremo che nel 1920 furono dati Fr. 200.- a Don Giosuè Carlo Prada, generoso restauratore di cappelle in tutto il Ticino, per la costruzione del portico (purtroppo non sappiamo di più su questa aggiunta) e nel 1935 l'Associazione dei Compatroni decise la costruzione di 2 locali, uno a destra e uno a sinistra, per la sacrestia e una camera da letto per una eventuale vacanza del Parroco a Calascio.

Il tutto fu eseguito secondo i progetti della commissione ed approvata nell'assemblea dei Compatroni il 5 luglio 1936, prevosto il M.R. Don Domenico Fattorini. Il costo globale di queste due costruzioni aggiunte fu di circa 2500 franchi.

Nella nicchia sopra l'altare (non c'è nessuna indicazione di come vi sia giunta) c'è la statua della Madonna del Rosario col Bambino Gesù, con a lato San Domenico e Santa Caterina da Siena, due santi che si distinsero per la devozione e per la diffusione del Santo Rosario. la devozione mariana del popolo cristiano, la preghiera più universalmente praticata.

Dedicazione dell'oratorio

Sedeva allora sul trono di Pietro, Papa Leone XIII, che si distinse per la devozione al Rosario, e rivolgendosi al mondo con una stupenda Enciclica, nella quale magnificava l'efficacia del Santo Rosario, ne ricordava i favori ottenuti dalla Chiesa e dal mondo e decretando che la recita del Rosario nel mese di ottobre in tutte le chiese parrocchiali concedeva il favore di speciali indulgenze.

Fu forse questo fervore di popolo cristiano alla Vergine del Rosario, che portò la buona gente di allora che lavorava lassù a Calascio, a scegliere tra le diverse devozioni mariane quella della Beata Vergine del Rosario: per riunirsi tutte le sere, dopo le fatiche della giornata, ad invocare la Madonna con la devota recita della corona e cantare inni di lode e di fede.

Grazie, o cristiana gente di tanti anni fa, che con grande slancio di amore e di fede avete lavorato, sudato, atteso, sospirato l'Oratorio quale presenza religiosa in mezzo al campo delle vostre fatiche quotidiane e per tramandare ai posteri un segno di questa vostra religiosità e pietà mariana!

Don Attilio Pellanda



1851 Aprile 22.

Intragna

Attesto io sottoscritto stimatore comunale d'essermi portato in oggi
a Calascio a stimare un pezzo di prato che dicevi al costo
di mezzo nei priari. Di ragione del fu Bartolomeo Gam-
betta detto Minor che il detto Gambetta ha ceduto per
fabbricare un oratorio ad onore della Beata Vergine.
In Data 21 Settembre 1849 stimato franchi L. 41 quarant
d'uno facente cantonati L. 100.16 dico duecento e solidi
sedici in fede: *Gottardo Maggetti perito comunale*

Attestato di stima del terreno di Bartolomeo Gambetta allestito da Gottardo Maggetti, perito comunale